

CLXVI.

TORNATA DEL 31 GENNAIO 1865.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

Sommario. — *Messaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Omaggi — Relazione di una petizione — Presentazione di cinque progetti di legge — Annunzio d'interpellanza del Senatore Siotto-Pintor — Parlano su questo incidente i Ministri di Grazia e Giustizia e delle Finanze, il Senatore Sclopis, il Senatore proponente e il Senatore Farina — Enunciazione sommaria dell'oggetto dell'interpellanza del Senatore Siotto-Pintor — Accettazione dell'interpellanza dal Ministro di Grazia e Giustizia — Discorso del Senatore Siotto-Pintor — Risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Ordine del giorno del Senatore Siotto-Pintor e reiezione del medesimo — Annunzio di altra interpellanza del Senatore Benintendi al Ministro delle Finanze — Approvazione del progetto di legge per la proroga dei termini per la esenzione dal pagamento delle tasse di registro sulle affrancazioni contemplate nella legge 24 gennaio 1864 — Discussione del progetto di legge per la convalidazione del Regio Decreto 30 agosto 1863 di unificazione di alcuni dazi di esportazione — Osservazioni del Senatore Di Castagnetto in ordine ad una petizione appoggiate dal Ministro delle Finanze — votazione a squittinio segreto delle due leggi.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti i Ministri di Grazia e di Giustizia, di Agricoltura e Commercio, delle Finanze, della Guerra, il Presidente del Consiglio e più tardi anche il Ministro della Marina e quello dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, *Cibarrario* dà lettura del processo verbale della precedente tornata il quale è approvato.

Presidente. Si dà conoscenza al Senato di due messaggi.

Il Senatore, *Segretario*, *Arnolfo* legge i due seguenti messaggi.

• Torino, addì 24 gennaio 1865.

• Adempiendo la disposizione dell'articolo 18 della legge 14 agosto 1862, n. 800, il sottoscritto si pregia di comunicare a questo onorevole Ufficio di Presidenza l'elenco delle registrazioni *con riserva*, fatte dalla Corte dei conti nel decorso anno 1864.

• Il *Presidente*
COLLA. »

« Torino, addì 28 gennaio 1865.

» Il sottoscritto si pregia di trasmettere all'onorevole signor Presidente del Senato del Regno il disegno di legge, d'iniziativa della Camera dei Deputati, e dalla medesima approvato nella seduta del 28 gennaio 1865 concernente la vendita dei beni demaniali in Toscana, con preghiera di volerlo sottoporre allo esame di questa assemblea.

» Lo scrivente profferisce all'onorevole signor Presidente gli atti della distintissima sua considerazione.

» Il *Presidente della Camera*
G. B. CABBINIS. »

Dà pure lettura del seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3631. Parecchi cittadini di Milano in numero di 4400 domandano che siano mantenute le corporazioni religiose, e più specialmente il convento delle Orsoline in quella città perchè profittevole all'educazione delle famiglie. »

« 3632. Il Priore della collegiata di Camaiore (Lucca) e quattrocento venti parrocchiane domandano che sia conservato a quella parrocchia il convento dei religiosi Francescani e siano gli stessi mantenuti nell'attuale loro numero necessario pel servizio della parrocchia medesima. »

« 3633. L'Arciprete e dieci canonici della chiesa collegiata di Fucecchio, diocesi di S. Miniato in Toscana, domandano che venga respinto il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose. »

« 3634. Parecchi ecclesiastici secolari, regolari e laici della città di Biletto (Bari) in Numero di 114. » (Identica alla precedente petizione.)

« 3635. Il Capitolo della cattedrale di Como, porge motivata istanza perchè venga dal Senato respinto il progetto di legge abolitivo delle decime dovute al clero. »

« 3636. Il Consiglio comunale di Altamura (Bari) domanda che nella costruzione della ferrovia da Napoli a Taranto venga scelta la linea di Conza, invece di quella di Contursi. »

Presidente. Si dà conoscenza di alcune domande di congedo.

Il Senatore, **Segretario, Arnulfo** legge le lettere colle quali i Senatori Serra Domenico, Balbi Piovera, Lanbruschini, Sagarriga, Panizza, Bonelli, Ghiglini, Moscuza, Roncalli Vincenzo, Antonacci e Guardabassi, chiedono un congedo che viene dal Senato accordato.

Presidente. Si dà conoscenza al Senato dei seguenti

OMAGGI.

Dalla Direzione del giornale *l'Italia militare* di 100 esemplari dell'opuscolo intitolato: *Le economie e l'esercito.*

Dal professore G. B. Fasoli del suo *Repertorio italiano di chimica e di farmacia.*

Dal Consiglio provinciale di Bergamo d'un opuscolo del signor Gabriele Rosa per titolo: *Crema e Lecco nei confini naturali storici ed economici della provincia di Bergamo.*

Dal signor Stanislao Abate, giudice al tribunale di Lanciano, d'un suo scritto sui *Mezzi per distruggere il brigantaggio nelle provincie napoletane.*

Dal Senatore Tito Cacace, Presidente della Camera di commercio di Napoli: delle sue *Parole dette per la solenne distribuzione dei premi fatta da quella Camera di Commercio agli alunni delle scuole popolari.*

Dalle Regie Deputazioni di storia patria delle provincie di Modena e Parma del 4 fascicolo del 2 volume dei loro *Atti e delle loro Memorie.*

Dal signor B. Pallastrelli, della sua relazione: *La città d'Umbria nell'Appennino Piacentino.*

Dal Deputato Oronzio Gabriele Costa, presidente del R. istituto d'incoraggiamento di Napoli, di 100 esemplari delle *Parole da esso pronunciate all'apertura della prima adunanza pubblica dell'istituto medesimo*, ed

altrettante copie del *Resoconto dei lavori compiuti da quel R. Istituto da marzo a dicembre 1864.*

Dai Prefetti di Brescia, Parma, Palermo e di Sondrio, degli *Atti di quei Consigli provinciali delle sessioni 1863-64.*

Dal sig. cav. Carlo Basile, d'una sua *Pianta del porto mercantile da costruirsi al ponte della Maddalena in Napoli.*

Dal dottore Cesare Castiglione, direttore del pubblico Manicomio, la Senavra, delle sue *Considerazioni sui manicomiali provinciali nel Regno d'Italia.*

Dalla Camera di Commercio di Messina, di N. 50 esemplari d'un suo *Reclamo contro l'abolizione delle città franche.*

La parola è al Senatore Giovanola relatore della Commissione delle petizioni per riferire sopra una dimanda già stata decretata d'urgenza.

Senatore Giovanola, Relatore. Petizione N. 3625. Il cav. Evelino Waddington originario inglese, domiciliato a Perugia, fa istanza che sia invitato il Ministero a presentare al Parlamento nel più breve termine un progetto di legge pel quale gli si conceda la piena naturalizzazione italiana, che egli ebbe prima d'ora a chiedere al Governo.

La sua dimanda si appoggia al lungo domicilio di ben 28 anni tenuto nella città di Perugia, all'aver colà già goduto dei diritti politici nel periodo costituzionale del 1818 e nel 1860; come pure all'aver già prestato il giuramento di fedeltà al Re, ed all'essere stato insignito della decorazione Mauriziana, il che gli farebbe perdere la partecipazione alla prerogativa della cittadinanza inglese.

Prevedendosi vicine le generali elezioni politiche, il petente ha il maggior interesse che sia provveduto circa la di lui nazionalità abbastanza in tempo perchè egli possa valersi di un diritto che altamente apprezza.

Riconosciuto plausibile il desiderio del petente, la vostra Commissione, o Signori, vi propone il rinvio della petizione al signor Ministro dell'Interno.

Senatore Sclopis. Domando la parola.

Presidente. Il signor Senatore Sclopis ha la parola. **Senatore Sclopis.** Io mi unisco per appoggiare le conclusioni della Commissione delle petizioni per la conoscenza particolare che ho delle circostanze dedotte nella petizione, e delle qualità le quali fregiano il signor cav. Evelino Waddington, il quale è benemerito della città di Perugia ed ha dato molte dimostrazioni di già dell'affetto che porta alla patria italiana.

Presidente. Chi approva le conclusioni testè lette voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESENTAZIONE DI TRE PROGETTI DI LEGGE.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge intorno all'abolizione delle decime, stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Senatore Siotto-Pintor. Domando facoltà di parlare.

Presidente. Prima do atto al signor Guardasigilli della presentazione fatta del progetto di legge che avrà il suo corso.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare un progetto di legge relativo alla riscossione delle imposte dirette che ebbe già il suffragio favorevole della Camera dei Deputati.

Ministro della Guerra. Ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge concernente gli allievi dell'ultimo anno di corso della R. Accademia militare.

Presidente. Do atto ai Ministri delle Finanze e della Guerra della presentazione di questi progetti di legge i quali avranno il loro corso.

Accordo la parola al Senatore Siotto-Pintor.

Senatore Siotto-Pintor. Signori, Senatore e Magistrato chiedo a voi facoltà di parlare.

Un profondo sentimento d'onore, la voce della coscienza m'impongono di mettermi a parte di alcuni fatti i quali a parer mio, impegnano l'indipendenza della Magistratura giudicante, l'ordine delle promozioni, l'onore ed il rispetto dovuti a quella magistratura, che è il palladio della nostra libertà. Io non intendo di fare una vera, e propria, e rigorosa interpellanza.

Se il signor Ministro, qui presente crede di rispondere, sta bene. Intanto a me tocca il debito di fare la interpellanza.

Io sono però contento che il signor Guardasigilli sia presente, non forse stimi, udite le mie parole, fare alcuna risposta, sia nell'interesse della giustizia e della dignità del Governo.

Ora se il Senato me lo permette, io parlerò.

Ministro delle Finanze. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Ministro di Grazia e Giustizia. La domando anch'io, come quello a cui è specialmente diretta l'interpellanza.

Presidente. Ha la parola l'onorevole signor Ministro Guardasigilli.

Ministro di Grazia e Giustizia. Incomincio per dichiarare che non ben comprendo il senso di questa interpellanza insolita che mi muove il signor Senatore Siotto-Pintor....

Senatore Siotto-Pintor. Quando la esporrò, mi comprenderà....

Ministro di Grazia e Giustizia.... formulata qual è, certamente il Ministro non avrebbe altro obbligo fuorchè quello di provocare una più chiara enunciazione dei fatti e degli appunti, i quali hanno potuto mettere sul labbro del Senatore Siotto-Pintor insinuazioni che io comincio fin d'ora per respingere.

Senatore Siotto-Pintor. Quello che io mi propongo

di fare si è precisamente di provare come siasi violata la legge sulla magistratura.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. A me pare che sia nella consuetudine di tutti i Parlamenti che quando un Senatore od un Deputato intende fare un'interpellanza qualsiasi, ne formuli il soggetto per iscritto, e che sia solo dopo la sua lettura che il Ministero indica il giorno in cui crede di potere o non rispondere.

Senatore Siotto-Pintor. Io sono pienamente di accordo coll'onorevole signor Ministro di Finanze, ed è precisamente per ciò che ho da principio dichiarato che non intendeva fare propriamente una interpellanza, ma solo di esporre al Senato i fatti coi quali, a parer mio, si è violata direttamente la legge 15 novembre 1859 che regola le promozioni della magistratura giudicante.

Se poi si vuole che questa specie di mozione sia convertita in una vera e propria interpellanza, tanto meglio, perchè così acquisterò il diritto ad una risposta del signor Ministro.

Ora se il Senato vorrà udire, io mi dichiaro pronto.

Ministro delle Finanze. Io credo che non sia conveniente che si interrompa l'ordine della discussione, come è stabilito, nè s'intavoli una conversazione

Evidentemente dal momento che si tratta d'una formale interpellanza, perchè l'onorevole Senatore Siotto-Pintor crede siasi la legge violata, e crede di portare davanti al Senato i fatti, i quali secondo lui proverebbero questa pretesa violazione di legge, pare a me necessario che indichi tali fatti, acciò possa il Ministero prenderne piena conoscenza, e rispondere con perfetta cognizione di causa; cosa questa, ripeto, che è nella consuetudine di tutti i Parlamenti.

Senatore Siotto-Pintor. Ma se ciò è precisamente quello che intendo fare, se pure il Senato me lo consente?

Ministro di Grazia e Giustizia. Io prego il signor Presidente a consultare a questo riguardo il regolamento del Senato.

Presidente. Siccome pare che l'eccitamento così qualificato dal Senatore Siotto-Pintor diventi una vera interpellanza così non posso che ricordare al Senato una discussione consimile fattasi giorni sono. Il Senato duque sa che le interpellanze devono deporsi scritte sul tavolo della Presidenza indicando sommariamente l'oggetto su cui versano; allora il Senato, sentiti i Ministri del Re, determina per alzata e seduta, senza discussione, in qual giorno le interpellanze debbono aver luogo, oppure le rimanda a tempo indeterminato.

Da quanto parmi il signor Senatore Siotto-Pintor si accomoda a dare per iscritto l'interpellanza con indicazione dei fatti a cui si riferisce, epperchè questo incidente non ha più seguito.

Senatore Siotto-Pintor. Mi pare che l'interpellante dica abbastanza dichiarando che con molti fatti è stata

violata la legge 13 novembre 1859, perocchè se io dovessi accennare a tutti i fatti speciali, avrei perciò stesso fatta la interpellanza.

Senatore Sclopis. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Sclopis. Volevo far osservare al Senato che come nell'altro recinto parlamentare, come nelle varie Camere parlamentari dei diversi Stati d'Europa, si ammette, anche senza che si faccia una formale interpellanza, che quando uno dei membri di una Camera crede che ci siano fatti importanti che interessi siano conosciuti per l'ordine pubblico, per il vantaggio dello Stato, o per qualunque maniera di servizio pubblico, si dà facoltà di parlare per l'esposizione e la deduzione di questi fatti.

Crede che non è lontana tanto la memoria di quello che avvenne in questa stessa Camera quando si fecero osservazioni molto estese dal compianto Generale Della Rovere sul servizio della marina ed altre; esposizione di fatti senza darvi forma rigorosa e precisa di interpellanza.

Volevo solamente far notare al Senato questi fatti perchè constasse di più come ciò non si scosti dai nostri usi parlamentari.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io convengo pienamente coll'onorevole Senatore Sclopis che molte volte la cosa più semplice si è che un membro del Parlamento il quale crede avere un appunto a fare all'amministrazione, lo faccia, perchè il Ministro risponda. Ma quando si tratta di fare un'interpellanza sopra una serie di fatti, come dice l'onorevole Senatore Siotto-Pintor, mi pare che sia più conveniente che tali fatti siano indicati, imperocchè non sempre un Ministro ha alla memoria la piena conoscenza di tutti i particolari relativi ai fatti medesimi; quindi torna utile all'interpellante medesimo e più consono alla dignità del Parlamento che il Ministro, a cui sono mosse tali interpellanze, conosca l'ordine intero dei fatti intorno a cui deve essere interpellato.

Senatore Siotto-Pintor. Il Senatore interpellante espone i fatti; non vi è legge che obblighi il Ministro a rispondere immediatamente nella stessa udienza; egli ode i fatti, piglia le informazioni e fissa il giorno per rispondere.

Presidente. Interrogo il Senato se vuol deliberare per alzata e seduta secondo il regolamento, e senza discussione....

Senatore Siotto-Pintor. Domandi al signor Ministro se vuole accettare oggi....

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ho dichiarato ch'io desidero che il Senatore Siotto-Pintor avendo annunziata un'interpellanza, ma in termini abbastanza

vaghi, abbia il dovere, a termini del Regolamento, di enunciare i fatti....

Senatore Siotto-Pintor. I fatti; no....

Ministro di Grazia e Giustizia. In ogni caso il signor Senatore proponente li definisca al Senato, poichè se il Senato crederà di adottare una interpretazione anche più larga del Regolamento, io sono pronto a rispondere; ma per quei fatti per i quali io non avessi in pronto gli elementi per dare la risposta immediata, certamente il Senato vorrà permettere una dilazione.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Mi pare che qui si va discutendo veramente tramezzo a qualche equivoco. Il Regolamento è preciso; esso porta la necessità dell'indicazione sommaria dei fatti sui quali si vuole interpellare.

L'onorevole interpellante abbia la bontà di indicare sommariamente questi fatti. Sentitane l'indicazione sommaria, il signor Ministro vedrà se possa dare una risposta immediata, oppure ne fisserà l'epoca o determinandola precisamente, o rimandandola ai termini dell'articolo 75 del Regolamento.

Senza sentire l'indicazione sommaria dei fatti mi pare, ripeto, che ci aggiriamo in un circolo di equivoci, perchè è impossibile che il Ministro possa rispondere all'improvviso sulle circostanze di fatti che non conosce. Per procurarsi le cognizioni specifiche dei medesimi gli può occorrere un tempo in maggiore o minore; gli possono occorrere ricerche che richiederebbero forse anche lo spazio di una o due settimane.

Perciò io rinnovo la preghiera all'interpellante a volere indicare sommariamente i fatti sui quali intende che si aggirino le sue interpellanze, mentre la parola generica di violazione di una legge, se non si specifica il fatto col quale la legge è violata, non adempie, a mio credere, alle disposizioni dell'articolo 75 del Regolamento.

Presidente. Onde condurre questo incidente a qualche conclusione, io debbo far notare al Senato che havvi due maniere d'indicare i fatti. I fatti possono essere indicati anche con un nome proprio, perchè basta dire, per esempio, nella elezione del tale ecc. si è violata la legge.

Allora il Ministro ha sufficienti notizie dell'interpellanza per potersi preparare a rispondere o subito, o a tempo indeterminato. Esporre però ampiamente i fatti per indicare come con essi si è violata la legge, ciò entra sicuramente nel merito dell'interpellanza.

Io dunque facendo queste due distinzioni prego l'onorevole Senatore Siotto-Pintor ad indicare i fatti, se non vi ha alcuna difficoltà, con nome proprio, mentre naturalmente saranno fatti che colpiscono certe persone, o ne dipendono: un nome proprio basta.

Se egli intende far ciò, la cosa è facilissima; indichi i fatti con questa sommaria individualità: il Ministro allora vedrà se sono fatti dei quali egli abbia notizia,

e fin d'ora risponderà; altrimenti proporrà un altro giorno.

Dunque io lo invito a secondare il consiglio del Senatore Farina, e ad indicare con sommarietà e brevità l'individualità dei fatti medesimi.

Senatore Siotto-Pintor. I fatti sono molti; esporrò i più culminanti intorno ai quali principalmente verserà l'obbietto della mia interpellanza.

Comincerò per dire che a mio modo di vedere si è manifestamente violato l'ordine delle promozioni nella magistratura giudicante, quando un uomo il quale, due anni or sono, fu l'ultimo sostituto del Procuratore generale, è creato Presidente della classe criminale della Corte di cassazione di Milano; lasciando addietro tutti gli altri assai più anziani di lui e principalmente un Consigliere il quale dura nel servizio da non meno di un mezzo secolo in tutto il vigore della sua mente.

Presidente. Ora ella passa i termini della sommarietà.

Senatore Siotto-Pintor. Io chiamo alquanto arbitraria questa nomina.

Ricorderò un altro fatto. Un semplice patrocinatore di cause in soli 4 anni, o Signori, è elevato al grado di Avvocato generale di una Corte di cassazione.

Accennerò poi ad altri fatti i quali violano non solamente l'ordine delle promozioni, ma l'indipendenza della magistratura, come sarebbero inviti od ordini di tener sospesa una causa, di non portarla a decisione, inviti od ordini di far andare innanzi una causa piuttosto che un'altra, inviti od ordini che nessun Ministro della Giustizia è autorizzato a dare alla magistratura è meno ancora alla magistratura suprema.

Per ora indicherò questi fatti, intorno ai quali però se ne raggruppano altri più piccoli, di importanza secondaria.

Ora il Ministro è abbastanza informato.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Io non posso rimanere nemmeno un istante sotto il peso della requisitoria....

Senatore Siotto-Pintor (interrompendo). Se il signor Ministro intende rispondere, mi lasci prima fare la interpellanza....

Ministro di Grazia e Giustizia. Intendo rispondere sommarianamente come ella sommarianamente ha parlato....

Senatore Siotto-Pintor. Io ho indicato sommarianamente l'oggetto della interpellanza; ma ora devo fare l'interpellanza.

Presidente. Secondo l'ordine della discussione deve il signor Ministro dire se accetta o non accetta la interpellanza.

Ministro di Grazia e Giustizia. Accetto l'interpellanza enunciando i fatti.

Presidente. La parola è al Senatore Siotto-Pintor.

Senatore Siotto-Pintor. Signori Senatori. Intanto che io aspetto col più vivo desiderio quel giorno in che, giusta la vostra deliberazione del 19, io possa a voi dimostrare ampiamente la necessità grande che vi ha di una legge nuova intorno all'ordinamento giudiziario e alle promozioni dei membri della magistratura giudicante, non ho voluto metter tempo in mezzo a richiamare la vostra attenzione sopra un fatto strano, quantunque (ahi misera Italia!) nè nuovo, nè raro, nè insolito, nè singolare, nè unico, nè inaudito. Ben mi accorgo ch'io tocco un tasto assai delicato. Ma io piglio sul serio la libertà della parola e l'adopero largamente ogni volta che mi pala necessaria o soltanto utile e opportuna. Riconosco tuttavia il dovere di farmi intorno intorno siepe di riservatezza e di prudenza. Porterò rispetto a tutto, a tutti, e sarò breve, ossia perchè non è mestieri di parole molte là dove parla da sé la muta eloquenza dei fatti, ossia perchè come lasciò scritto il Savio:

In multiloquio non deerit peccatum.

Signori, un uomo che vedemmo, sono due anni, ultimo tra i sostituti del Procuratore generale, siedo ora innanzi a tutti, Presidente della sezione criminale nella Corte di cassazione in Milano.

Degno uomo egli, io mi affretto a dirlo. Ma se il merito era in lui eguale all'altezza del grado, lo si doveva perciò, lo si poteva chiamare dal Ministero Pubblico al Corpo giudicante e sovrapporlo a magistrati non meno meritevoli di lui sotto nessun rispetto, ma assai più anziani, incomparabilmente più anziani di lui?

Io penso di non andare errato se io affermi che, all'infuori di due o tre, quel membro della cassazione in Milano conta servizio meno lungo, ha sei lustri di esercizio nella magistratura. Molti avvicinano, molti passano il settimo lustro, non pochi sono il sul toccare l'ottavo lustro, tre lo hanno di già varcato di uno o due o più anni.

Ma vi ha soprattutto un uomo per ogni riguardo rispettabile, il quale, esempio prodigioso, cura da quasi dieci lustri, in tutta la vigoria della mente, nel servizio dello Stato, figlio a un magistrato che vi durò altrettanta, talchè due generazioni rappresentano un secolo di servizi, l'altro iniziano i figliuoli di lui, locati nell'alta magistratura e nell'alta carriera amministrativa. Ammesso ciò che non ammetto, che cioè sia più malagevole fare il Presidente che il Consigliere, più arduo il non lavorare che il lavorare, egli ha tutti i numeri per sovrastare a qualunque consesso giudiziario. Lui perciò proposero a Presidente li due più rilevati ufficiali della Cassazione, lui chiamava a quel seggio il voto unanime dei suoi colleghi.

Ebbene, o Signori, questo uomo è tenuto indietro, ed e' sarà presieduto da un altro che vanta forse appena due lustri di esercizio nella magistratura!

Di qual fatta giustizia sia cotesta lascio decidere al Senato, alla nazione. In verità vuolsi avere leggerezza

troppa o coraggio approssimante all'audacia per bravare in tal modo la coscienza pubblica e ferire nel più vivo il cuore di uomini grandemente benemeriti. Ohae metà di quel coraggio sapessero adoperare a tempo i Ministri della Corona!... Ma io dirò schietta a voi signori Guardasigilli del Regno italiano la parola che un profeta volgeva ai magistrati e ai grandi del suo popolo: « Voi siete forti sibbene, ma non per la giustizia! »

E forse qui assai opportunamente mi tacerei. Ma lo vo' darvi un corollario ancora per grazia, io vo' farvi quattro parole degli effetti di questo magnifico provvedimento ministeriale. Eccoli:

Si è ferita la suacettività personale, oltraggiata la dignità del Corpo. Se il vero mi fu detto, i membri della Cassazione, gran parte almeno di essi subirono quella nomina con palese dispiacimento. E di ciò li commendo. Ma meglio ancora avrebbero fatto, a parer mio, a smettere dal primo all'ultimo, la carica. Non si accettano le dimissioni di un intero collegio di magistrati, molto meno quando questo magistrato sia e si chiami la Corte regolatrice, la Corte suprema, onde a me sembra, che, se taluno avesse dovuto escire dall'ufficio non sarebbe toccato ai membri della Cassazione lo andare a casa...

Danneggiato il servizio. Lavoreranno di vena, anzi potranno eglino lavorare di vena uomini che si tentò di abbassare? Sì, ci si risponde, e così penso pur io. Ma dunque meritavano tanto meno l'ingiuria uomini siffatti, quanto è più profondo in essi il sentimento del dovere.

Impegnata in spese maggiori la finanza. Signori, io non stimo di fare l'indovinatore annunziandovi che quanti hanno raggiunto il termine segnato pel diritto alla pensione di riposo verranno, o tosto, a chiederla, e che altrettanto farà ognuno di quelli che arrivi a toccare il giorno desiderato. Così pel buon piacere di un Ministro Guardasigilli lo Stato dovrà fra non molto sborsare un trenta o quaranta mila lire annue a uomini che avrebbero tuttavia di buon grado durato nel servizio.

Affrettatevi di aggiungerle a quella poca somma dei quaranta milioni che voi Ministri sapete e che noi tutti sappiamo!

Offeso il pudore. Per ventura della umanità è l'ultima virtù che si perde. Non sempre però, non sempre... Fatto è che qui si è imposta allo eletto, immane sacrificio, la perdita del pudore. Suffuso di quel rossore ch'è il distintivo del merito, ei non trovava parole per parteciparmi la inopinata sua esaltazione.

Scrisse alla Corte chiedendo venia della promozione non voluta, non cercata, non immaginata. O Signori tollerate che io dica una parola di me; la necessità mi stringe.

Se il Guardasigilli me avesse prescelto a quel posto dandomi indizio buono di quella simpatia che più volte mi manifestò a parole, io lo avrei ringraziato, accettato a nessun patto non avrei.

Ne ciò dico per biasimare l'eletto.

Ei non poteva ricusare. Era amovibile egli, e contemporanea alla nomina di lui fu la nomina del successore.

Chi è il successore? Io non voglio dire chi sia, ben debbo dire qual sia. Uomo stimabile è. Se non che ei balbettava la legge e studiava con lode d'ingegno le istituzioni di Giustiniano, quando li due terzi di quelli che si chiamano e sono Consiglieri di cassazione sedevano nelle curuli; non era forse svezzato dal latte quando vi sedeva l'escluso!... Ma che importa ciò, o Signori, a' ministri chiamati, così per ridere, ministri della giustizia, e per di più responsabili?... Egli è quasi ministro, l'ombra anzi la realtà del ministro, egli è tre quarti di ministro, nove decimi di ministro, dieciannove ventesimi di ministro... Possente tradizione del male! Già si vide, nella stessa situazione, altro uomo commendevole, venutovi dai gradi inferiori, impetrare contro le leggi, titoli senza ufficio, uffici senza esercizio, grazie pensioni, e mutare e rimutare a sua voglia gli uffici e le residenze in quella guisa che le vesti si mutano!

Lungi da me il pensiero di menomare per poco la riverenza dovuta agli uomini a' quali accenno. Io scuso l'errore in colui che dà, scuso in chi riceve le seduzioni talora impercettibili dell'amor proprio. Ma ciò non fa che si debba tacere, oppure con ricercati adombramenti avvisare il vero.

Sì, o Signori, io feci le franche mie osservazioni al Guardasigilli e chi lo rappresenta. Ebbi da quest'ultimo che non v'era torto personale: soltanto non si voleva a Presidente un membro della Corte. Così una picciola ingiustizia tentava scolare con una ingiustizia fuor di paragone maggiore!

L'onorevole Ministro poi non ebbe altro a rispondere, se non se essere lo eletto un'alta capacità!... Crede egli il Ministro che non si voglia essere grande capacità per apprezzare le alte capacità? Ovvero crede egli che i ventiquattro esclusi, chiamati all'alto seggio dai suoi predecessori, sieno tutti, ma proprio tutti, basse capacità? Ah! se questo è il suo pensiero, affè di Dio, io ho buono in mano per dirgli che quale è ultimo in quello eccelso Consesso, all'infuori di me che parlo, è quanto e quale è colui che un Ministro Guardasigilli si arroghi di estimare il massimo!

Lascio di grande animo il fatto speciale e mi sollevo all'altezza del principio. Tal-ra di ridere, più spesso di piangere mi sorprende vaghezza ogni volta ch'io odo suonare questa parola: *indipendenza della magistratura*.

Tutti la vogliono, la predicano e la gridano tutti. Ma frattanto a che ne siamo, o Signori?

Siamo alla violazione di ogni diritto d'anzianità, siamo a ogni più sfacciata infrazione delle leggi. Veggoni sentenze di Corti supreme rimasto ineseguite, puoti i Cationi, premiati i Vitellii. Veggoni ne' seggi supremi uomini tali che, al paragone d'altri locati ne' gradi minori se hanno eguale il merito della virtù e dell'ingegno, non hanno eguale il merito della durata de' servizi. Veggoni uomini in soli anni quattro (in quattro anni, o Signori, dal 1860 al 1864) elevati al grado di avvo-

cati generali presso la Corte di cassazione! Veggonsi avvocati patrocinanti, tratti su pe'capegli da un Ministro avvocato o da un avvocato Ministro (che è poi tutt'uno) essere di slancio collocati nel seggio più degno, prima presidenti di una Corte suprema!!! Veggonsi, per riguardi personali, uffici rilevantissimi scoperti per comodo di chi accetta ufficio in gloire ma meno sicuro, reggenti di uffici che non ammettono reggenti, ritenuti uffici in titolo, cumulati con altri uffici incompatibili.

Io qui direi dell'onorevolissimo nostro collega conte Federigo Sclopis, se il riguardo della sua modestia non m'interdicesse la parola. Rammenterò adunque l'ottimo conte Giuseppe Siccardi. Così Dio avesse lasciato più a lungo quaggiù in terra quel vividissimo ingegno al Piemonte e all'Italia, come è vero che io oggi non parlerei, a mio malgrado, di queste nefandezze! Non si tosto fu egli chiamato a'consigli della Corona, provvide al suo successore dotando questa nobilissima Corte di appello del presidio di un magistrato esonio, ora nostro collega, che nominò capo del Ministero pubblico.

Esempio imitabile ma non imitato.... esempio lodevole seguito da esempi biasimevolissimi, quando gli alti scanni della magistratura si serbano talvolta non dico a'più intriganti, ma certo a'più fortunati.

È piaga insanabile, o Signori, tranne che si adoperi il fuoco: e per fuoco intendo la spada della lingua gridante a'quattro venti la maestà del giusto e del vero.

Vedetele, o Signori, palpatele le simpatie e le antipatie ministeriali, non già mascherate per vergogna, ma a viso aperto, quasiché il conferimento degli uffici pubblici dovesse essere un negozio da compari e da comari.... E tutti i Ministeri sono tinti più o meno di questa pece. Ma in nessun altro è più inopportuno l'arbitrio che in quello dal quale ogni arbitrio dovrebbe essere sbandito.

Il Ministero di Grazia e Giustizia è converso in semplice Ministero di Grazia, donde ha più di una volta esultato ogni giustizial....

In questa universale inondazione d'arbitrio il solo esercito ha di fatto una legge sulle promozioni. L'esercito cui usano attribuire non so che istinti d'imperio assoluto conosce meglio che noi uomini di toga le ragioni di moralità pubblica, i diritti del privato servizio, le regole del merito e della ricompensa. Perfino ne'posti chiamati, senza ipocrisia, di favore, si va assai cauti e ritenuti. L'esercito che tante altre cose c'insegna, anche la giustizia c'insegna. Sì, o Signori, io non temo di dichiararlo altamente, assai vi ha d'arbitrario, d'ingiusto, colle migliori intenzioni del mondo, nel reggimento degli altri Ministeri. Soltanto è pieno di giustizia e di onore l'esercito italiano!

Io non vo'andare più innanzi, sebbene la materia non manchi a continuare di questo metro per lungo tempo ancora. Io vorrei, tornando all'argomento, poter richiamare dalla giustizia del Ministro sorpreso alla giustizia del Ministro rischiarato, perocchè non esito istante a credere e a dire che il Senatore Giuseppe

Vacca Guardasigilli è pieno egli pure di giustizia e di onore. Ma che? E non può disfare il fatto. Ben dico io, compartendo la vista tra il passato e l'avvenire, che a lui uomo politico non giova la scusa dell'errore, perocchè nel campo della politica si risponde anche degli errori in faccia alla nazione. Ammetto le rette intenzioni. Ma voi lo m'insegnate, o Signori, di buone intenzioni è lastricato l'inferno!

Non potendosi adunque dare rimedio al mal fatto, sarà bene di antivenire danni maggiori. E a questo e soltanto a questo avviso io, pregando fin d'ora ardentemente il Senato di volere, quando il Ministro stimi di rispondere, votare quell'ordine del giorno che, dopo udita la risposta del signor Ministro, mi parrà di proporre nello interesse della libertà, della giustizia, della pubblica moralità.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

Presidente del Consiglio. Dimando la parola. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge consolare di due articoli.

Presidente. Do atto al Presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge che avrà il solito corso.

Ministro di Grazia e Giustizia. Dimando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Risponderò alla requisitoria che mi ha scagliato contro il Senatore Siotto-Pintor.

Senatore Siotto-Pintor. Dimando la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Io non imiterò il linguaggio appassionato, irroso, ed interperante del Senatore Siotto-Pintor e non l'imiterò perchè ho troppa coscienza dell'onestà, e della dirittura delle mie intenzioni, ho troppa fiducia nella estimazione che io non credo aver demeritato mai di questo illustre consesso cui mi onoro di appartenere, perchè io senta il bisogno di una disculpa. Fatta questa protesta, dirò anzi tutto che, se io volessi rigorosamente tenermi sul terreno costituzionale, potrei recisamente declinare l'interpellanza la quale viene ad accennare a fatti determinati, fatti i quali si annettono a promozioni accordate a tal o tal altro magistrato.

E ben lo potrei, imperciocchè il Senato sa bene che la responsabilità ministeriale presuppone essenzialmente libertà d'azione e libertà di scelta; un vincolo solo è imposto al Ministero, e questo vincolo egli è di conformarsi rigorosamente alle condizioni che sono imposte dalla legge organica giudiziaria in fatto di eligibilità, e di promozioni dei funzionari dell'ordine giudiziario. Quando adunque il Ministro ha soddisfatto a ciò, egli non potrebbe essere chiamato a render conto della tale o tal'altra promozione, o preferenza nella scelta, imperciocchè se in questa via si andasse, allora dirò frau-

cameute, io non veggo più a che riuscirebbe la responsabilità ministeriale; ed il Senatore Siotto-Pintor sa bene che ove per avventura il Ministro avesse ad abusare di questa libertà d'azione e di scelta, nelle vie costituzionali, si dà al Ministro un voto di sfiducia, e si manda via. Fatta questa dichiarazione per alta deferenza che ho verso il Senato, io lascio il Senato stesso e la pubblica opinione giudice fra me ed il Senatore Siotto-Pintor.

Risponderò solo ad una delle principali accuse che egli muoveva all'arbitrio ministeriale, accennando ad una promozione di recente accordata ad un onorevolissimo Magistrato, elevato testè al posto di Presidente di sezione della Corte di cassazione di Milano. Signori, questo Magistrato è il Bonacci, ed io sono lieto di poter segnalare in lui uno dei nomi che più illustrano, o Signori, la Magistratura, e la scienza giuridica. Imperciocchè il Bonacci dopo una lunga carriera d'avvocatura, dopo d'aver con grande onore e splendore tenuto ed esercitato l'alto insegnamento del dritto, entrava nella carriera della Magistratura ove fece di sé e del suo sapere nobilissima prova; la fece nella Cassazione di Milano presso il Pubblico Ministero, e poscia fu assunto all'ufficio di Procuratore generale. Adunque, quando mi fu indicato il Bonacci, e mi fu indicato e commendato da uomini e da Magistrati prestantissimi, che qui non nomino, perchè in verità non mi par disciolti alla dignità del Senato lo scendere a questi particolari, io fui sollecito, come lo sono stato sempre di chiarire il concorso dei requisiti e delle condizioni volute dall'ordinamento giudiziario; e mi fu agevole riconoscere, come il Bonacci raccogliesse in sé precisamente tutti i requisiti e le condizioni dall'ordinamento giudiziario prescritte. Ed io feci di più: quando la Corte di Cassazione ebbe ad insediare questo nuovo Vice-Presidente, io non ricusai in via officiosa bensì di sommettere agli egregi Magistrati che stanno a capo di quel Collegio supremo l'illustre Presidente del Senato ed il Procuratore generale, non ricusai, dico, di porre sott'occhio quei documenti e titoli i quali nettamente comprovano i requisiti e le condizioni dall'ordinamento giudiziario richieste; e fu precisamente in vista di questi titoli, che quei Magistrati non ebbero difficoltà d'insediare il Vice-Presidente Bonacci.

Io credo, Signori, d'aver dato schiarimenti bastevoli. Per verità mi ripugna, come dissi, lo scendere a rispondere e confutare un'altra parte degli appunti mossi dal Senatore Siotto-Pintor, imperciocchè, lo dichiaro francamente, se in me rimanesse il dubbio solo di aver potuto meritare una sola di quelle accuse, non tanta leggerezza lanciata, io sarei pronto prontissimo a deporre in questo momento il portafoglio.

Senatore Siotto-Pintor. Signori Senatori.

Il signor Ministro, non so io perchè, se non fosse il dispetto di trovarsi perdente, ha fatto questione personale di ciò che è questione di principii.

I fatti da me addotti sopprimendo nomi, scusando le

intenzioni, rispettando tutto e tutti fanno fede della temperanza mia e mi danno vita la causa contro le accuse ch'ei si reputa in diritto di muovermi senza fondamento di ragione.

Egli ha fatto ancor più, e mi tragge in iscena siccome membro della cassazione. Ma io non sono qui magistrato, nè mai Ministro veruno mi costringerà a rappresentarvi altra parte, fuor quella di Senatore.

Dopo avergli parlato d'altro e d'altri, io gli ho parlato pure di me. Anche gli hanno di me parlato uomini autorevolissimi. Nè io me ne vergogno. Oh che? Quando fu dunque viltà chiedere il suo diritto?

Ben mi preme ch'è sappia che se anche avesse fatta ragione al mio diritto personale, io gli avrei mossa egualmente questa interpellazione.

Io non rientro nel merito della questione, nè vo' per illo e per segno rispondere alle cose dette da lui. Il Senato del Regno, la magistratura, tranne quelli a' quali l'arbitrio ha giovato o può giovare, la stampa, il paese intero sarà giusto giudice tra noi.

Un punto di diritto mi preme soltanto di mettere sul sodo, ed è che la nomina del Presidente della Corte di Cassazione fu illegale, irregolare, arbitraria; lo fu del pari la nomina di quell'altro all'ufficio ch'ei già prima teneva. Illegale la prima perchè, secondochè nota uno scrittore di mia conoscenza che citerò in altra occasione solenne, l'articolo 233 importa tre cose: 1. Che l'anzianità di servizio debba regolare il diritto di promozione nell'ordine giudiziario. 2. Che questa anzianità debba calcolarsi sulla generalità degli ufficiali giudiziarii, senza distinzione di Corte o di Circondario. 3. Che il Ministro manchi d'ogni ombra di arbitrio per frodare della promozione il magistrato cui ne dà diritto la sua anzianità.

Nella Inghilterra, dopochè fu messo in disparte uno dei capitoli di Oxford, la corona ha la stessa prerogativa che le compete tra noi. Contuttociò essa non impedì che nel 1823 le sia stato accremento conteso il diritto di nominare presidente un magistrato preceduto da un solo più anziano di lui. Egli è nell'Inghilterra, che da secoli è terra classica di libere istituzioni, dove noi dobbiamo cercare l'autorità degli esempi; perocchè l'Italia che ha elemento di vita non può scegliere il carume delle tombe, adegnerà sempre l'esempio degli altri paesi, dove la libertà sia una larva, o un astuto artificio, o un superbo insulto.

Confrontate gli articoli della legge. Quivi sono sancite le condizioni per le nomine, le regole per le promozioni nei numeri 5, 14, 17, 18, 21, 22, 27, 35, 92. Quivi veggonsi gli stipendi fissati per legge, gli aumenti per anzianità, l'anzianità calcolata non per corpi distinti ma in tutta quanta è la gerarchia, ne' numeri 232 234. L'art. 152 fa della magistratura giudicante e del Ministero pubblico due carriere, come dicono, parallele e distinte. L'art. 154 permette in via d'eccezione e per circostanze speciali il passaggio dall'una all'altra magistratura; ma non v'hanno eccezioni quanto all'anzianità

nel corpo giudicante, e ciascheduno reca nel nuovo posto l'anzianità che gli compete. Questa è la lettera, questo è lo spirito della legge intesa a provvedere alla indipendenza della magistratura.

Illegale la seconda perchè lo eletto aveva una missione straordinaria che non imprime finchè dura e non lascia quando cessa carattere o traccia in alcuna gerarchia de' pubblici uffici. A seconda dell'ultimo capoverso dell'art. 154 egli ha mantenuta la prima anzianità, ma non ha potuto acquistarne una nuova. Se dunque egli, prima di essere chiamato a quella missione straordinaria, non aveva l'anzianità sopra i suoi colleghi manifestamente il diritto di costoro si calpesta. « Il fatto contrario, afferma il citato scrittore, è sempre di pessimo esempio; e al primo di essi la pubblica indegoazione sorse furente, quantunque non si trattasse che di una onorificenza allora non riprovata dalla legge e conceduta in anticipazione a un uomo che, luminare della accademia e del foro, andò a Guardasigilli da un seggio della cassazione. E nondimeno pel solo motivo di essere accelerata l'onorificenza, questa si ebbe come non data, ed egli restò privo anche del suo primo seggio. »

Quando penso a quell'uomo insigne io dico dolente che fu soverchio il rigore. Ma quando penso alle inverrecondie avvenute nel 1860 e nella prima metà del 1861 e... , cerco e non trovo la parola.

Quando il pudore era virtù! i Segretari generali rimasero quello che erano, nè venne in capo a veruno di guadagnare il grado o l'anzianità sopra i già loro colleghi. Ma poi... E peggio ancora si fece e si fa tutto di.

Vedemmo che ne fosse di un processo celebre istituito contro un principe Senatore del Regno. Vedemmo un'altra causa non meno celebre di fallimento inviarsi a cui non doveva essere inviata, e una terza Corte di Cassazione censurare aspramente il giudizio di un'altra Corte suprema che di tali insegnanti e correttori non aveva mestieri per fermo. Vedemmo persino nella insignificante faccenda di più insignificanti decorazioni preposto ai più anziani l'ultimo de' consiglieri. Vedemmo destinazioni della mattina essere rifatte la sera perchè non garbare al nominato quella prima residenza. Vedemmo i meno antichi nel servizio prendere il passo agli altri perchè godevano la benevolenza del Ministro o il patrocinio del Segretario generale. Vedemmo ordini, meglio, che inviti, dati alla Corte suprema per sospendere il corso di una causa, per far entrare l'una innanzi l'altra per...

Ma ora mettendo da parte ogni altra enumerazione di arbitrii mi affretto alla fine. L'onorevole Ministro Senatore Giuseppe Vacca non ha bisogno de' miei consigli, nè io mi reputo da tanto per dargliene. Tuttavia poichè i grandi veri non si ripetono mai abbastanza, non sarà opera perduta, lo aggiungere qualche parola.

Io non so s'egli abbia in alcun tempo fatto parte di un corpo giudicante. Ma sia così o non sia, ricordi che la magistratura che giudica va trattata co' guanti gialli,

che mai non si fa impunemente troppo a fidanza con essa, che non seguita sempre il precetto evangelico di offerire l'altra guancia...

Ricordi che vi hanno in essa più forse che in qualunque altra professione di vita, nature elevate e risentite, indomabili e indomate, le quali

- « Siccome fuoco muovesi in altura
- » Per la sua forma ch'è nata a salire
- » Là dove più in sua materia dura,

anch'esse mirano in alto e vanno e non s'accasciano tra i piedi di un Ministro, ossia che si chiami il Senatore Giuseppe Vacca, ossia che abbia nome il marchese Tanucci.

Non so se a lui piacciono i versi di Dante, ma sono tutti poeti i concittadini del Tasso. Il qual Dante in altro luogo canta:

- « Chè volontà, se non vuol, non s'annorza,
- » Ma fa come natura face in foco,
- » Se mille volte violenza il torza. »

Provi egli a far chinare la punta del fuoco; allora riuscirà a vincere e soggiogare cotali nature. Non basta un ministro precario che domani potrebbe trovarsi sotto la sferza di un suo collega divenuto alla sua volta ministro; non basta intero un Consiglio di ministri, non basterebbe un congresso di principi sovrani!

Ciò dico perchè è bene che l'ottimo Ministro Senatore Giuseppe Vacca non pensi per avventura che nella magistratura del Regno sieno molti imitatori di quel cortigiano il quale, interrogato dal *Rey de todas las Espanas* a dire se fosse o no il giorno fosco o sereno, come piace a V. M. rispose il vilissimo! Oppure di quell'altro che, fatto tesoro di una vecchia ciabatta di Messalina, l'andava ogni tratto baciando e ribaciando nelle vie di Roma! E poi baci impresi a una ciabatta ebbe tutti i titoli per diventare console, censore, imperatore!

No, per Dio e grazie a Dio non sono poi moltissimi coloro i quali per piaggiare il potente contraddirebbero al Cristo e rifarebbero persino la matematica!

Ciò dico perchè è bene che l'ottimo Ministro Senatore Giuseppe Vacca non si metta dalla parte di coloro i quali chiamano uomini seri gli adulatori, vani e leggeri quelli che dicono il vero.

Nulla anzi vi ha di più stimabile di questi uomini che atenderebbero la mano come Belisario piuttosto che fare cosa vile, di questi uomini i quali uccidere si possono, abbassare non si possono, di questi uomini i quali non riconoscono quaggiù altra superiorità se non se la superiorità della giustizia!

Un altro ricordo vorrei pur fare all'onorevole Ministro Guardasigilli Senatore Giuseppe Vacca, e ciò per conto dei signori della Cassazione, quando ad essi piaccia; se n'è, per conto mio proprio ed esclusivo. Ricordi egli che l'ultimo bene che l'uomo sacrifica è la dignità, ricordi che è parte della dignità umana non sa-

persi rassegnare alla ingiustizia, ricordi che è una specie di assassinio l'oltraggio che si fa alle intelligenze virtuose!

Per quello che mi riguarda se fosse modestia parlare di sè, io gli direi che se avessi secondati gli inviti ripetuti e pressochè tenaci della fortuna, forse o senza forse... Ma nè la nequizia degli uomini nè gli errori de' Governi mi faranno maledire alla virtù come Bruto fece!... Se fosse modestia parlare di sè, io gli direi che in ciò che altri osa, oso anch'io:

in quo quis audeat, audeo et ego;

gli direi che non troppo mi glorierò ma con misura, misura da arrivare insino a voi: *Non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram regulae quam mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos.* Gli direi che con poca suppellettile d'ingegno albergo nel petto un'anima altamente sdegnosa, franca da ogni timore, conscio qual sono di possedere il bene più prezioso del mondo, la fama di vita incontaminata.

E finirei dicendo son divenuto stolto, voi mi avete costretto, conciossiachè io da voi dovevo essere commendato: *Factus sum insipiens: vos me cogistis: ego enim a vobis debui commendari.*

Dopo l'ultimo fatto, dopo una interpellanza di questa sorta io dovrei cercare ricovero e conforto e sicurezza nella vita domestica. No, Signori: Se io n'ebbi prima il pensiero, lo l'ho deposto, io non mi ritraggo di fronte a' pericoli: e avvegnachè mi presi l'ufficio come una cappa di piombo, io lo terrei se pure il Senatore Ministro Giuseppe Vacca, anzichè quell'uomo degnissimo chiamato avesse a presiedere alla Corte di Cassazione l'infimo tra i mortali. Lo sa bene il signor Ministro Senatore Giuseppe Vacca. L'uomo non è il luogo dove egli sta; l'uomo è... l'uomo. Ch'ei sia locato alto o basso, non è nè più nè meno di quello che egli è. *Nemo potest addere ad staturam suam cubitum suum.*

Io vorrei piuttosto considerare collo scrittore poco anzi accennato che il merito è la giusta misura della ricompensa, non questa di quello; che nessuna ingiustizia può abbassare le altezze morali degli uomini e degli enti; che vi sarebbe dignità nel silenzio, grandezza nel sacrificio (ponete mente, Signori, che qui non parla il magistrato, sibbene il Senatore); e che non è raro chi con mano ferma e con cuore imperturbato potrebbe scrivere il suo nome nelle tavolette dell'ostracismo...

Furze un giorno, chi sa? una cronica modesta, meglio che una storia pomposa, sarà reputata utile a istruzione de' presenti, a edificazione dei posteri... Intrattanto discreto e amorevole, io come per lo addietro, così d'ora in poi, coll'ottimo Ministro Guardasigilli Senatore Giuseppe Vacca, voglio sia inteso tra noi una volta per sempre che non mi avrà egli mai nè altri veruno per ischiavo, nè come Magistrato, nè come Senatore del Regno.

Signori, la questione italiana non è questione politica nè militare, nè religiosa, nè finanziaria: essa è innanzi tutto questione morale. Finchè tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è grande, tutto ciò che è pudico non diventi norma indeclinabile di governo, finchè non saranno dalle ime radici sciantate le consuetudine, morte e sepolcro d'ogni proibita civile (delle quali mi propongo di tenervi largo discorso altra fiata) no, Signori, noi non faremo l'Italia... Io conosco una odibile libertà; è la libertà dell'arbitrio: conosco una eccellente maniera di tirannide; è la tirannide della giustizia!

Parendomi di avere già detto abbastanza, io fo fine al mio dire, e non mi sfido che voi vorrete, o Signori, onorare dei vostri suffragi il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udita la interpellanza, udita la risposta del Ministro Guardasigilli facendo voti acciò sieno pienamente osservate, nella lettera e nello spirito, le leggi che regolano le promozioni e quelle altre che proteggono la indipendenza della Magistratura giudicante, passa all'ordine, del giorno. »

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

Ministro della Marina. Dovendo la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Marina. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, portante modificazioni alla tabella delle pensioni per l'armata.

Presidente. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà stampato e distribuito negli Uffizi.

L'ordine del giorno proposto dal Senatore Siotto-Pintor è il seguente:

« Il Senato udita l'interpellanza, udita la risposta del Ministro Guardasigilli, facendo voti acciò sieno pienamente osservate nella lettera e nello spirito, le leggi che regolano le promozioni, e quelle altre che proteggono la indipendenza della Magistratura giudicante, passa all'ordine del giorno. »

Prima di dar passo a quest'ordine del giorno debbo domandare se è appoggiato.

Chi lo appoggia, voglia sorgere.

(Non è appoggiato.)

Si passa adunque all'ordine del giorno: prima però mi occorre significare al Senato che il signor Senatore Beninardi intende muovere una interpellanza al signor Ministro delle Finanze, avendone consegnata al presidente la proposta in questi termini:

« Il sottoscritto desidera interpellare il signor Ministro delle Finanze sopra prestiti fatti a Comuni senza essere autorizzati per legge. »

Interrogo il signor Ministro delle Finanze per qual giorno voglia rispondere.

Ministro delle Finanze. Sono agli ordini del Senato, e direi anche adesso, se non ci fosse un progetto di legge il quale è d'urgenza, quello della proroga dei termini per l'esenzione dal pagamento della tassa di registro portata dalla legge 24 gennaio 1864. Proporrei quindi domani.

Presidente. Se non si fanno osservazioni, resta inteso che si darà luogo a questa interpellanza nella seduta di domani.

L'ordine del giorno porta in primo luogo il progetto di legge riguardante la proroga dei termini per l'esenzione dal pagamento della tassa di registro sulle affrancazioni contemplate nella legge 24 gennaio 1864.

Leggo il progetto di legge.

(V. *infra* e *Atti del Senato* N. 174.)

Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Non chiedendosi la parola nella discussione generale, porrò ai voti i singoli articoli.

« Art. 1. Il termine stabilito dall'art. 16 della legge 24 gennaio 1864 per la esenzione dal pagamento della tassa di registro sulle affrancazioni da essa legge contemplate è prorogato al 31 luglio 1865. »

(Approvato.)

« Art. 2. Trascorso il detto termine tutte indistintamente le affrancazioni che si eseguiranno a forma tanto della suddetta legge del 24 gennaio 1864, quanto di altre leggi speciali, soggiaceranno alle tasse proporzionali di registro stabilite dalla legge del 21 aprile 1862, num. 585. »

(Approvato.)

Prima di passare allo squittinio, chiedo la permissione al Senato di mettere in votazione un altro progetto di legge.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Per mettere insieme le leggi d'indole analoga, pregherei il Senato a voler discutere il progetto di legge per la conversione in legge del R. Decreto 30 agosto 1863 relativo all'unificazione di alcuni dazi di esportazione.

Presidente. Credo che il Senato sia per accondiscendere alla richiesta fatta dal signor Ministro delle Finanze per la discussione del progetto di legge portante il N. 157 per la conversione in legge del Regio Decreto 30 agosto 1863 relativo all'unificazione di alcuni dazi di esportazione.

Senatore Di Castagnetto. Domando la parola.

Presidente. Leggo prima il testo del progetto di legge composto di un solo articolo.

(V. *Atti del Senato* N. 157.)

Articolo unico.

« È convertito in legge il R. Decreto 30 agosto 1863, col quale si unificano in tutte le parti dello Stato i dazi di esportazione sugli stracci di sostanze vegetali, sugli olii d'oliva e sullo zolfo. »

La discussione generale è aperta.

La parola è al signor Senatore Di Castagnetto.

Senatore Di Castagnetto. Essendo oggi assente il signor Relatore dell'Ufficio Centrale, debbo fare noto al Senato che in questa stessa tornata venne presentata una petizione della Camera di Commercio ed Arti di Porto Maurizio, la quale tende a chiedere al Senato che venga abolito il diritto di L. 1 all'esportazione degli olii.

La Camera di Commercio rappresenta la posizione difficile dei coltivatori di olivi, ed essenzialmente anche l'interesse pubblico di renderne più facile che sia possibile il commercio, esonerandolo da diritti che essa considera d'altronde come ingiusti, perchè dovendosi già pagare i diritti di importazione in altri paesi, rimane l'olio gravato d'un doppio diritto.

A tale riguardo, Signori, io, a nome anche dell'Ufficio Centrale, mi limito ad un solo riflesso, ed è che la legge che noi stiamo votando non ha altro scopo che di ridurre in legge le disposizioni del Regio Decreto 30 agosto 1863, col quale Decreto furono regolati in modo uniforme per tutto il Regno i diritti di esportazione sugli stracci, sugli olii e sugli zolfi.

Qui non è il caso di rivedere tariffe, qui non è il caso di discutere se si debba o non lasciar sussistere un diritto di esportazione; questa questione può venire trattata a suo tempo, ed il Ministro delle Finanze, il quale è tutto sollecito a favorire il commercio, vedrà allora se compatibilmente cogli interessi della Finanza possa essere tolto il tenue diritto di una lira per quintale che grava attualmente sull'esportazione degli olii; ma al momento presente in cui non si tratta d'altro che di ridurre in legge il citato Decreto del Governo, credo che sarebbe intempestiva ogni decisione del Senato sulla petizione della Camera di Commercio di Porto Maurizio, la quale dovrà essere esaminata in occasione di una legge speciale sulla materia, o di revisione della tariffa.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io non posso che unirmi alla proposta dell'onorevole Senatore preopinante, e prego il Senato a non voler cambiare la deliberazione che propone la Commissione intorno alla convalidazione del decreto relativo ai dazi di esportazione sugli olii, stracci e zolfi. Vuolsi considerare che si aveva intorno agli olii per una parte del Regno un dazio di esportazione che era di 10 lire il quintale; vero è che in altre parti del Regno questo dazio non era che di 50 centesimi al quintale.

Ora, e anche secondo il trattato di commercio colla Francia e con altre potenze, questo dazio sarebbe stato ridotto per tutto il Regno ad una lira. Questa misura di dazio non è certamente troppo grave, imperocchè non corrisponde neppure all'uno per cento del valore di questa merce; ed è evidente che nelle attuali condizioni delle finanze, nell'attuale scarsità dei prodotti delle nostre dogane, non si può rinunciare ai proventi che si

TORNATA DEL 31 GENNAIO 1865.

traggono da questo lato mediante un dazio che non si può dire molto oneroso, poichè si tiene nei limiti della pura fiscalità.

Quindi io mi associo al signor Senatore Di Castagnetto nel pregare il Senato a voler dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

Presidente. Siccome si tratta di legge concepita in un solo articolo, si passerà allo squittinio segreto su questa e sulla precedente. Prego però i signori Senatori di avvertire che vengono altre leggi all'ordine del giorno, e fra esse quella relativa agli ufficiali borbonici che probabilmente non darebbero luogo a discussione. L'ora non è tanto avanzata da non permettere che dopo questa votazione non si possa discutere. Dico ciò onde prevenire i signori Senatori a non volersi allontanare dall'aula.

(Il Senatore, Segretario, Araulfo fa l'appello nominale.)

Risultato della votazione:

Sulla legge per la conversione in legge del R. Decreto 30 agosto 1863 relativo all'unificazione di alcuni dazi di esportazione.

Numero dei votanti . 80

Favorevoli . . . 70

Contrari . . . 10

(Il Senato approva.)

Sulla legge per la proroga dei termini per l'esenzione dal pagamento della tassa di registro sulle affrancazioni contemplati nella legge 24 giugno 1864.

Numero dei votanti . 80

Favorevoli . . . 74

Contrari . . . 6

(Il Senato approva.)

Aveva pregato il Senato di voler passare alla discussione delle leggi che rimangono ancora all'ordine del giorno, ma in questo momento vengo a sapere che alcuni Senatori sono usciti dall'aula, per cui non sarebbe più il Senato in numero legale; epperò rimanderò le tre leggi che ancora rimangono alla seduta di domani.

Domani alle ore due precise, adunanza pubblica.

L'adunanza è sciolta (ore 4 3/4).